

Il mistero di Luigi Tenco in scena oggi a Urbania

Filippo Paolasini racconta la parabola del grande cantante morto nel 1967. Il protagonista: «Non è uno spettacolo che sposa tesi complottistiche»

Ciao amore ciao è l'evocativo titolo dello spettacolo dedicato a Luigi Tenco che la stagione di prosa Teatri d'Autore propone questa sera al Teatro Bramante di Urbania (ore 21.15). Tra parole, musica e ricerca storica, si muove l'allestimento presentato dalla compagnia degli Asini Bardasci e Fabiola Fidanza e portato in scena da Filippo Paolasini. Sul palco anche l'attrice Lucia Bianchi e tre musicisti: Alessandro Centolanza (chitarra e basso); Andrea Jimmy Castagnoli (sax) e Lucio Matricardi (pianoforte).

«**Con taglio** cinematografico raccontiamo le ultime ore di vita di Tenco – ci dice in premessa il protagonista Filippo Paolasini – prima della sua tragica scomparsa nella famosa stanza 219 dell'Hotel Savoy».

In realtà lo spettacolo tra musica e ricerca racconta quel periodo (il 1967) e tutto quello che stava per accadere in Europa con le contestazioni che di lì a poco sarebbero esplose proprio a qualche centinaio di chilometri da Sanremo.

Chi e cosa ha rappresentato per lei Luigi Tenco?

«Direi che è ancora oggi l'autore di musica leggera più moderno che c'è. Basta ascoltare le sue canzoni, i suoi testi per capire quanto fosse avanti. Nella sua normalità riusciva ad essere



Lucia Bianchi e Filippo Paolasini

straordinariamente rivoluzionario. Non scriveva i testi in rima ma in versi sciolti e le sue erano e sono poesie».

Negli anni dei Villa e delle Zanicchi, cosa ci faceva uno come Tenco a Sanremo?

«Credo che se lo sia chiesto più volte anche lui e penso anche che si fosse pentito di aver partecipato al Festival che era il trionfo dell'ovvio e della banalità. Ma quello era anche il periodo di Gino Paoli, di Giorgio Gaber di Piero Ciampi, di Bruno Lauzi, di Lucio Dalla e lui li conosceva tutti ed aveva iniziato con loro un fitto scambio di idee musicali. Eppure nello stereotipo del cantautore di quel periodo

Tenco viene sempre descritto come un solitario, un introverso, come una persona triste. Un cliché».

Lei crede che si sia suicidato?

«Vuole la verità? Io non ci ho mai creduto. Certo era amareggiato perché la musica che andava in finale e che poi vendeva dischi non era bella musica ma quella delle canzonette. Era molto arrabbiato ma aveva ancora tante cose da dire. Nello spettacolo c'è un'ipotesi indiziaria che cozza con quella tesi. Nessuno, salvo pochi, che tra l'altro ormai non ci sono più, sanno veramente come è andata. Di certo Luigi Tenco era una voce scomoda e controtendenza, questo sì. Del resto l'Italia è piena di misteri e di storie che non dicono la verità. Ma lo spettacolo non vuole sposare tesi complottiste semmai raccontare».

Raccontare cosa?

«Lo straordinario artista e la musica che ci ha lasciato. Riascoltarlo e capire la sua grandezza ed il potere anche rivoluzionario di una canzone. E' il racconto della vita di un cantautore romantico e dannato, con quel suo sguardo glaciale, così vero da renderlo diverso dai colleghi dello star system del tempo». Incontro con la compagnia ore 18.30 nel ridotto del Teatro Bramante. Biglietti dalle ore 19.

Claudio Salvi